

## ***L'ALLUVIONE E IL FUTURO DI EFISIO***

***(Sa notti de s'unda manna)***

Era la notte tra il 26 e il 27 ottobre del 1946, il cielo sopra Cagliari non era più azzurro come il cristallo, era diventato plumbeo. Proprio come se del piombo fuso avesse inondato l'atmosfera e annunciasse oscuri presagi.

Le nuvole si rincorrevano basse, gonfie d'acqua, e il vento soffiava così forte da far fischiare le fessure delle finestre, nei vicoli stretti e bui di Castello. Il piccolo Efisio guardava fuori dal vetro appannato della finestra, disegnando piccoli animali e alberi, come gli aveva sempre raccontato il nonno. In una mano stringeva un vecchio cavallino di legno, che a momenti serrava forte forte. Così forte da farsi quasi del male. Quando in lontananza il rumore di un tuono lo faceva sussultare. Non voleva ammettere e confessare a se stesso che la paura lo avesse conquistato. Guardava verso l'orizzonte, verso il porto di Cagliari, sembrava potesse vedere le barche dei pescatori in balia del mare, nero e cupo. Avvolto da onde altissime.

Efisio ancora non sapeva che quella sarebbe stata una pioggia da leggenda, terribile e incessante. Il giorno in cui il cielo d'accordo con le divinità aveva deciso di rovesciare il mare sulla terra. Inondare di dolore e disperazione i cagliaritari.

In poche ore, le strade divennero fiumi di fango. Il rumore dell'acqua era un ruggito spaventoso che copriva ogni voce. Tutto scompariva davanti alla natura maestosa e spaventosa.

Nella confusione del quartiere che si allagava, tra le urla dei vicini e il fragore dei detriti, Efisio perse la stretta sicura della mano di suo padre e il calore dell'abbraccio di sua madre. La corrente era troppo forte, era come un mostro invisibile che trascinava via ogni cosa. Il bambino riuscì ad arrampicarsi su una grata, alta e arrugginita dal tempo e dalla storia. Solo nel secolo scorso, famiglie

di nobile casato avevano utilizzato quelle grate come difesa di ripostigli e camere agiate, ora in balia dell'oblio.

Efisio vedeva, impotente, la città sparire sotto una coltre marrone e furiosa.

Quando la pioggia finalmente cessò, lasciando dietro di sé un silenzio irreale rotto solo dallo sgocciolio dei tetti, Efisio si ritrovò da solo. Il cuore gli batteva forte, come un tamburo impazzito. Sentiva un richiamo dentro di sé, un istinto che lo spingeva verso l'alto, lontano dal fango che aveva inghiottito la sua casa ... E lontano dai ricordi.

Con le scarpe bagnate e le ginocchia sbucciate, iniziò a camminare verso il promontorio che domina il golfo, verso la Sella del Diavolo.

La salita fu faticosa. I cespugli di lentisco e rosmarino selvatico erano impregnati d'acqua e profumavano di terra bagnata.

Efisio si arrampicò sulle rocce calcaree, bianche come le ossa di un gigante, finché non raggiunse la cima più alta, proprio dove la leggenda dice che Lucifero perse la propria sella, durante una battaglia contro gli angeli.

Efisio si sedette sul bordo del precipizio e guardò l'orizzonte. Il mare, ancora agitato, rifletteva i primi raggi del sole che trafiggevano le nuvole. E fu in quel momento che accadde qualcosa di magico. La nebbia che saliva dall'acqua inferocita iniziò a danzare, prendendo forme familiari. Efisio strofinò gli occhi e vide due figure fatte di luce e vapore. Erano loro.

*Mamma? Papà?* Sussurrò Efisio con un filo di voce.

Le figure non si avvicinarono ma le loro voci giunsero a lui come il fruscio del vento tra le canne. *Non avere paura, piccolo nostro* disse la voce dolce di sua madre. *L'acqua può portar via le case ma non può portar via chi si ama.*

Efisio piangeva ma non erano lacrime di tristezza. *Dove siete? Come farò senza di voi?*

Suo padre, con una voce che sembrava il battito profondo del mare, rispose: guarda avanti, Efisio. Guarda l'orizzonte dove il cielo si perde nella profondità del mare. Lì c'è il tuo cammino.

Il bambino guardò dove indicavano le ombre di luce. Vide un'immagine nitida proiettata nel futuro: vide se stesso, più grande e forte, mentre aiutava a ricostruire la città. Vide una Cagliari più bella, colorata e profumata, con giardini fioriti dove prima c'era il fango e vide se stesso circondato da nuovi amici e da una famiglia sorridente e felice, proprio come chi ha imparato che dopo ogni tempesta il sole splende più forte.

*Sarete sempre con me?* Chiese Efisio, allungando una mano verso l'orizzonte.

*Saremo nel vento che ti rinfresca la fronte, nel calore del sole sulla pelle, nella luce delle stelle notturne e nel coraggio che ogni giorno ti farà innamorare delle nuove prove che sarai chiamato a superare.* Risposero insieme, i due genitori.

Le figure iniziarono a svanire, diventando parte dell'azzurro che tornava a dominare il golfo. Efisio rimase lì a lungo, respirando l'aria salmastra. Non era più il bambino spaventato di poche ore prima. Si alzò in piedi, si pulì i vestiti e guardò la sua città che cominciava a risvegliarsi sotto di lui. Sapeva che la strada sarebbe stata difficile ma ora custodiva un segreto: il futuro era un mare aperto e lui era pronto a navigarlo, guidato dalle stelle e dal ricordo di un amore che nessun'alluvione avrebbe mai potuto sommergere.

Con un ultimo sguardo verso la *Sella del Diavolo*, Efisio iniziò a scendere a valle, pronto a ricominciare.

*Per 'Racconta una storia sarda' da Francesco e Federico*